

## **Il conflitto ambientale nell'agenda mediatica. Il caso Ilva.**

Gaetano De Monte

*The environmental conflict in the media agenda. The case of Ilva. On July, 26th a judge of the Public Prosecutor's Office in Taranto had signed the order of seizure for the largest steel plant of Europe, the ILVA, because it produces "sickness and death". Environmental conflict is unprecedented in Italy's history. Immediately, branches of government clashed with lobbyists about the causes and duties. The government of Prime Minister Mario Monti and Confindustria (the Italian employers' federation) support the executive board of Ilva, on the other hand civic committees and the majority of the citizens support the Public Prosecutor's Office. A lot of managers of the plant were arrested and the Steel-based capitalism system of Italy was shaken down to its deepest roots cause the three strand of investigation. The local political class was overtaken by the events. In the following essay, the evolution of the jurisdiction's conflict between executive and judiciary powers has been left out deliberately, to preserve the economy of the written. As the same the political-economical and union conflicts were overlooked in this dissertation. I decided to focus on the plan of analysis and research, choosing to investigate the media dimension of the Ilva's conflict, above all I am interested on the precious moments this issue obtain a international dimension.*

**Keywords:** *Ilva, Taranto, enviromental conflict, Riva, media agenda*

### *Premessa metodologica*

Lo scritto che presentiamo non è organizzato secondo i canoni della saggistica tradizionale delle scienze sociali. Si tratta di una ricostruzione prevalentemente giornalistica di una serie di eventi che hanno come scenario la città di Taranto e come epicentro l'Ilva, il gigante siderurgico italiano responsabile di un inquinamento territoriale conclamato. L'indagine che abbiamo condotto fornisce una chiave di lettura delle vicende tarantine, e si presenta come un materiale organizzato per ulteriori approfondimenti, auspicabilmente anche di tipo teorico.

Non si tratta di sole vicende recenti: come il lettore noterà, dopo aver sintetizzato i termini della questione venuta alla ribalta negli ultimi anni in seguito al lavoro della magistratura tarantina, la nostra ricostruzione torna agli anni '70,

quando l'Ilva era ancora un titano occupazionale e solo alcune voci dell'ambientalismo mettevano in guardia dalle conseguenze della produzione. Le nostre fonti sono in questo caso fonti giornalistiche d'archivio. Passiamo poi a esaminare i fatti che riguardano il modo di gestire il rapporto con l'informazione da parte dell'Ilva in anni recenti, e che hanno comportato l'uso come fonti delle intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura, le cui trascrizioni compaiono nelle pertinenti ordinanze dei giudici. Infine abbiamo intervistato alcuni testimoni privilegiati della vicenda Ilva, saggisti e operatori dell'informazione che hanno avuto modo di esprimere la loro opinione sul presente e il futuro prossimo della vicenda.

L'insieme dei materiali che abbiamo raccolto indica che dietro i fatti riportati si manifestano conflitti importanti, che prendono le mosse dal più impressionante tra essi: quello tra salute e lavoro. L'inquinamento proveniente dall'Ilva agisce sulla salute individuale e collettiva dei lavoratori e dei cittadini di Taranto, ma l'Ilva è anche l'azienda che dà lavoro a tanti. Dietro l'aspetto conflittuale originario si nascondono gli altri: quello tra azienda e lavoratori, quello interno ai sindacati, quello tra istituzioni e azienda, tra azienda e ambientalisti, tra sindacati e ambientalisti, tra media e azienda. Come vedremo, sono state messe in atto numerose tecniche di prevenzione del conflitto attraverso forme di accomodamento più o meno legali: tra queste, abbiamo dedicato il maggior spazio al processo di fidelizzazione della stampa locale promosso dalla direzione delle relazioni pubbliche dell'Ilva, e che emerge dalla documentazione pubblica sulle indagini della magistratura.

Lo scritto si chiude con un'appendice relativa agli eventi susseguitisi dal 17 febbraio 2012, data di apertura del processo per disastro ambientale a carico dell'Ilva, al 9 aprile 2014, data in cui la Corte Costituzionale respinge i ricorsi dei giudici di Taranto sul cosiddetto decreto "Salva Ilva". Da allora, l'intensità conflittuale appare in diminuzione, e viceversa sembra aumentare l'intento di uscire dall'emergenza, promuovendo una soluzione di Stato ai drammatici problemi – quantomeno quelli più immediati – del colosso siderurgico.

*Taranto diventa questione nazionale*

È il 26 luglio del 2012 quando un giudice per le indagini preliminari (G.I.P) della Procura di Taranto, Patrizia Todisco – raccogliendo le richieste avanzate dal Procuratore della Repubblica Francesco Sebastio e da altri quattro sostituti procuratori – dispone il sequestro, senza facoltà d'uso, di sei reparti situati all'interno dell'area a caldo dell'Ilva, il polo siderurgico più importante in Italia<sup>1</sup>. Ordinando, contestualmente, misure di detenzione cautelare per otto dirigenti che hanno gestito lo stabilimento negli ultimi anni. L'impianto, così si legge nel provvedimento<sup>2</sup>, ha causato e continua a causare "malattia e morte", anche nei bambini, e "chi gestiva e gestisce l'Ilva ha continuato in tale attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza". Tra gli arrestati Emilio e Claudio Riva, rispettivamente padre e figlio, ai vertici della fabbrica dal 1995. Da quando, cioè, il gruppo della famiglia Riva acquista l'Italsider (così si chiamava quando era una fabbrica di proprietà statale) dall'Iri, per la cifra di 1649 miliardi delle vecchie lire. Liberata da settemila miliardi di debiti che resteranno a carico dello Stato<sup>3</sup>. Il caso Ilva, improvvisamente, diventa un fenomeno di estremo interesse, studiato sia dal punto di vista economico che da quello politico-sociale. Si tratta di un conflitto ambientale "totale", in cui coesistono anche elementi culturali, geografico/territoriali, etc<sup>4</sup>. È tale la sua importanza da diventare una questione d'agenda, all'ordine del giorno<sup>5</sup>. All'Ilva, infatti, vengono dedicati ampi servizi di approfondimento, da *Raiuno*, da *Raitre*, da *La7*. Quel conflitto tra salute e lavoro

<sup>1</sup> [http://bari.repubblica.it/cronaca/2012/07/26/news/ilva\\_il\\_gip-39795626/](http://bari.repubblica.it/cronaca/2012/07/26/news/ilva_il_gip-39795626/) consultato il 10 novembre 2014.

<sup>2</sup> Decreto di sequestro preventivo art 321.c.p ufficio del G.I. P del tribunale di Taranto N. 938/10 r.g.n.r. (ad esso riuniti proc. n. 4868/10 r.g.n.r., n. 4508/09 r.g.n.r. e n. 8842/11 r.g.n.r.) n. 5488/10 r. g.i.p. (ad esso riunito prec. n. 5821/10 r.g.i.p.).

<sup>3</sup> Gianni Dragoni, *Ilva. Il padrone delle Ferriere*, Chiare Lettere, 2012.

<sup>4</sup> Per la definizione di conflitto ambientale cfr P. Turco, A. Faggi (a cura di), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli, 1999. La letteratura scientifica al riguardo è vasta, dato che è un campo di ricerca che ha destato l'interesse di antropologi, geografi, sociologi, e altri studiosi di scienze sociali. Per brevità di esposizione si considerino a scopo esemplificativo: Bobbio L., Zeppetella A. (a cura di), *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Franco Angeli, Milano, 1999; Della Porta D., Piazza G., *Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*, Feltrinelli, Milano, 2008; Fedi A., Mannarini T., *Oltre il NIMBY: la dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, Franco Angeli, Milano, 2008; Pellizzoni L. (a cura di), *Conflitti ambientali, esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, il Mulino, 2011; Caramis A., Rega R., *Conflitti insostenibili: media, società civile e politiche nelle controversie ambientali*, Nuova Cultura, 2012.

<sup>5</sup> "L'insieme delle questioni maggiormente rilevanti o salienti, nell'ambito dello studio delle comunicazione di massa, viene chiamato, dall'inglese, agenda, (ordine del giorno). Indicati come un'insieme di temi (issues) che vengono comunicati secondo una gerarchia di importanza in un dato momento storico" (Marini R., *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Laterza, Roma, 2006).

che sembra assumere dimensioni drammatiche è oggetto di diverse inchieste giornalistiche pubblicate da *La Repubblica* e dal *Corriere della Sera* e appare spesso tra le notizie in prima pagina del *Sole 24 ore*. Oltre a costituire l'argomento centrale, più affrontato ed indagato, sia nelle tv che fra i quotidiani locali. Nella città dove ha sede la più grande acciaieria d'Europa, l'Ilva, dopo il sequestro degli impianti nell'estate del 2012, "(...) vi è stata una produzione di comunicazione mai vista prima sui temi dell'ambiente e del diritto alla salute, così come della sostenibilità delle fabbriche e del diritto al lavoro", scrivono sul loro sito internet gli organizzatori<sup>6</sup> del Think Green Festival del Giornalismo ambientale e dell'Ecosostenibilità, che si è tenuto a Taranto dal 26 al 29 giugno del 2014. L'evento, patrocinato, tra gli altri, dall'Ordine nazionale dei giornalisti, si è reso necessario – secondo quanto dichiarato dagli stessi organizzatori<sup>7</sup> – perché non solo nella città ionica, ma anche in occasione di altri disastri ambientali avvenuti in Italia, sono stati riscontrati livelli di informazione non adeguati, o peggio ancora, distorti, rispetto a quella che era invece la complessità dei temi da affrontare. Maggiore preparazione e competenza, nei diversi territori segnati dai conflitti ambientali, sarebbe stata dimostrata dagli attivisti-ricercatori, mettendo in pratica un lavoro qualificato e continuo di contro expertise anche in ambito mediatico. In questo senso, a Taranto, se da un lato una parte dell'informazione locale è stata ritenuta dai diversi comitati<sup>8</sup> silente, o addirittura complice degli inquinatori, dall'altro la proliferazione di blog e mezzi di comunicazione non tradizionali ha potuto contribuire non poco al disvelamento del disastro socio-ambientale<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> <http://www.thinkgreenfestival.it/chi-siamo/> consultato il 09 novembre 2014.

<sup>7</sup> La Gazzetta del Mezzogiorno, 30/06/2014, pag. 5.

<sup>8</sup> La protesta in campo ambientale sfugge sempre di più al controllo delle organizzazioni politiche ed ecologiste tradizionali, impernandosi sull'attivazione spontanea di comitati: gruppi organizzati, ma debolmente strutturati, formati da cittadini che si riuniscono su base territoriale (Donatella Della Porta, opera cit. 2004)

<sup>9</sup> Si consideri, in particolare, l'archivio del sito internet <http://comitatopertaranto.blogspot.it/>, il comitato, fondato nel 2007, ha svolto un contributo fondamentale per la conoscenza delle conseguenze causate dalla presenza nell'area jonica di industrie ad alto rischio ambientale. Inoltre, il blog [http://www.siderlandia.it/?page\\_id=5630](http://www.siderlandia.it/?page_id=5630) un progetto di rivista on-line giunto alla terza edizione. Nato nel 2011, "per cambiare il modo di raccontare Taranto", sconsacrando gli stereotipi e le rappresentazioni della città sedimentate nel senso comune. Siderlandia.it è "un racconto collettivo in un corpo vivente solcato da profonde contraddizioni, segmentato sul piano sociale, confuso su quello culturale, dipendente dal punto di vista economico".

*Le giornate di Taranto nel conflitto tra salute e lavoro*

Nel corso di tutto il 2012 i mezzi di informazione a rilevanza nazionale danno ampia copertura ed evidenza al conflitto tra salute e lavoro in atto a Taranto. La questione Ilva è imposta all'attenzione dei media, sia per la sua drammaticità ed evidente notiziabilità, sia perché coinvolge una fitta rete di gruppi di pressione, movimenti sociali, partiti e istituzioni nazionali. La stessa partita della scena mediatica sembra giocarsi in un campo collettivo di reciproche influenze, in cui sono opposti, da una parte, Governo Monti e Confindustria; dall'altra, i comitati ambientalisti e la Procura di Taranto. Una parte dei mezzi di informazione locali si trova in mezzo al guado. Stretti, alcuni, tra le accuse di complicità con gli inquinatori, e la possibilità per una volta di potersi occupare di una questione che travalica gli ambiti della città-provincia<sup>10</sup>. In verità, che l'Ilva – insieme a diversi altri impianti industriali che occupano il territorio tarantino – inquinasse la città ed uccidesse i suoi abitanti perlomeno da quarant'anni, era ampiamente noto a una buona parte dell'opinione pubblica. Ciò che di diverso era avvenuto però, in quelle giornate, era che l'attenzione di tutti i media nazionali, contemporaneamente, si era catapultata su Taranto. L'Ilva è divenuto un “caso nazionale” solo a luglio 2012, grazie certamente all'impegno e al coraggio di alcuni magistrati che hanno scelto di obbedire alla legge e non ai padroni dell'acciaio (supportati dal lavoro di denuncia compiuto, negli anni, dalle varie sigle appartenenti alla galassia delle associazioni ambientaliste locali, Altamarea, Fondo antidiossina onlus, Peacelink). Tra la magistratura e l'azienda, però, di mezzo, c'è una frattura latente tra due corpi sociali, tra la città e la fabbrica. C'è una spaccatura nella cittadinanza, che l'Ilva aveva cercato di sfruttare a proprio vantaggio il 30 marzo del 2012: nel giorno in cui si discuteva in Tribunale l'incidente probatorio che poi sarà l'evidenza alla base del provvedimento di sequestro dell'area a caldo, ottomila operai sostenuti dall'azienda marciano per le vie della città con slogan contro giudici e ambientalisti rei di volere la chiusura dello stabilimento<sup>11</sup>. Nonostante l'attivismo di diverse sensibilità (associazioni

---

<sup>10</sup> Sul rapporto tra attività giornalistica e la costruzione di temi, si veda, in particolare, Mancini P., Marini R., *Le comunicazioni di massa. Teorie, effetti, contenuti*, Carocci, Roma, 2006 (in particolare il capitolo dedicato alla teoria dell'agenda setting).

<sup>11</sup> <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/30/taranto-solo-ambientalisti-migliaia-operai-invito-dellazienda-manifestano-lilva/201328/> consultato il 27 novembre 2014.

ambientaliste e singoli) c'era comunque un muro impenetrabile che le forze politiche – e gran parte di quelle sindacali – supportate da alcuni giornalisti locali avevano contribuito ad edificare a Taranto, con uno stile che è stato definito “sovietico”. Quella fitta coltre di omertà che l’Ilva aveva costruito intorno al disastro ambientale da essa stessa provocato è svelata definitivamente dall’intervento della magistratura ma anche, in parte, dall’attivazione di un processo di partecipazione politica non convenzionale. Assemblee, blocchi stradali, manifestazioni e scioperi si susseguono per diversi mesi nella città, costituendo il repertorio d’azione di un nuovo soggetto collettivo, in cui confluiscono associazioni ambientaliste, studenti, operai, semplici cittadini: *Il comitato cittadini e operai liberi e pensanti*, che riesce a sintetizzare, in un primo momento, riconducendole ad un denominatore comune, la pluralità di forme di cui era costituito, sino ad allora, l’impegno civico, sociale e politico cittadino. Il comitato prova a dare vita ad una sorta di sperimentalismo partecipativo, entrando, da subito, in conflitto con le organizzazioni sindacali tradizionali, accusate di complicità con la dirigenza dell’Ilva. Intanto, mentre per tutta l’estate del 2012 continuano a diffondersi notizie nefaste<sup>12</sup>, la cittadinanza tarantina in pochissimi giorni prende seriamente coscienza delle politiche scellerate di cui è stata vittima negli ultimi quarant’anni, e si mobilita. È il 2 agosto 2012. Due cortei si snodano per le vie di Taranto: entrambi confluiscono in piazza della Vittoria, dove sono previsti gli interventi, tra gli altri, di Susanna Camusso e Maurizio Landini<sup>13</sup>. Il comitato *dei Liberi e Pensanti*, il giorno prima, aveva chiesto ai confederali di intervenire da quel palco ma il permesso gli era stato negato. Quel che succederà in quella piazza è raccontato all’indomani dalla regista Cecilia Mangini sul *Manifesto*

Loro, i liberi e pensanti, hanno deciso di rappresentare anche i precari, i disoccupati, gli studenti, le cassaintegrate di Teleperformance, i pensionati.

<sup>12</sup> <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/02/ilva-taranto-emissioni-inquinamento/194928/> consultato il 20 novembre 2014.

<sup>13</sup> Si fa presente al lettore che l’autore del saggio si trovava in piazza come cronista di un quotidiano locale, e che ha quindi potuto verificare di persona l’andamento dei fatti. Egli concorda con la cronaca dei fatti di quella giornata che è stata riportata dalla regista Cecilia Mangini sul *Manifesto*, e non ha avuto alcun sentore di violenze dei manifestanti e di cariche da parte delle forze dell’ordine.

La piazza del comizio è semivuota. Ha parlato Bonanni, i fischi hanno punteggiato il suo discorso. Il nostro corteo fluisce nella piazza, la riempie, i liberi e pensanti salgono sul palco, ribadiscono la loro richiesta di poter parlare. La risposta è no. D'improvviso, mentre sta parlando Landini, segretario nazionale della Fiom, gli viene staccato il microfono, e sul tre ruote che senza inciampi è arrivato al centro della piazza, due operai dell'Ilva, ex delegati Fiom, si rivolgono a una marea di gente, contrappuntati da applausi fragorosi.

Il giorno dopo, il 3 agosto, grandi quotidiani come *La Repubblica*<sup>14</sup>, oltre che una parte di quelli locali, sceneggiano l'assalto degli eversori, raccontando di scontri e tafferugli; sostengono che la polizia in tenuta antisommossa abbia caricato, anche se non c'è neppure l'ombra di un contuso. Più o meno tutti riprendono la nota dell'agenzia Agi, la prima a dare la notizia di ciò che stava avvenendo in piazza:

(AGI) – Taranto, 2 ago. Tensione e scontri a Taranto durante la manifestazione degli operai. Il segretario della Fiom, Maurizio Landini, è stato costretto a interrompere il suo intervento dal palco a causa della protesta degli aderenti ai Cobas che hanno lanciato fumogeni. Le forze dell'ordine stanno intervenendo, mentre alcuni dei contestatori sono saliti sul palco scandendo slogan come “La rovina dell'Italia siete voi”.

Fabrizio Caccia, inviato a Taranto del *Corriere della sera*, coglie, nel repertorio della protesta, la dimensione femminile<sup>15</sup>:

In piazza c'erano decine di ragazze, davvero un blocco rosa, non solo le mogli degli operai, ma anche studentesse e lavoratrici del call center di Teleperformance, che hanno conosciuto i metalmeccanici dell'Ilva durante i blocchi della scorsa settimana sul ponte girevole e hanno deciso di far parte della lotta.

---

<sup>14</sup> <http://video.repubblica.it/dossier/ilva-taranto/ilva-taranto-scontri-alla-manifestazione/102222?video> consultato il 20 novembre 2014.

<sup>15</sup> [http://archiviostorico.corriere.it/2012/agosto/03/Facebook\\_Ape\\_ragazze\\_dietro\\_protesta\\_co\\_9\\_120803015.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2012/agosto/03/Facebook_Ape_ragazze_dietro_protesta_co_9_120803015.shtml) consultato il 21 novembre 2014.

In quelle giornate così profondamente segnate dal conflitto sociale, oltre che da quello ambientale, la sfiducia nei confronti delle istituzioni e dei soggetti tradizionali della politica (partiti e sindacati) a Taranto è massima, e se da un lato essa si traduce in pulsioni antipolitiche e populiste, dall'altro porta alla sperimentazione di nuove forme di partecipazione collettiva, che hanno il merito di ricomporre, seppur temporaneamente, quella frattura drammatica che si gioca tutta nel solco del conflitto tra salute e lavoro; e tra cittadini, generazioni, lavoratori.

*Un disastro ambientale: se ne parlava nel 1972...*

Comunque, non si dovrà fare l'errore di pensare, semplicisticamente, che della vicenda Ilva nessun giornalista abbia mai raccontato prima di quel 26 luglio 2012. O che nessun magistrato vi abbia mai indagato, o che l'opinione pubblica locale non sia mai stata informata del disastro ambientale tarantino.

Già nell'aprile 1972 il giornalista e scrittore Antonio Cederna, fondatore dell'associazione *Italia Nostra*, lanciava l'allarme. Così scriveva sulle pagine del *Corriere della sera*<sup>16</sup>:

Taranto strangolata dal boom. "Un'impresa a partecipazione statale, con un investimento di quasi duemila miliardi, non ha ancora pensato alle elementari opere di difesa contro l'inquinamento e non ha nemmeno piantato un albero a difesa dei poveri abitanti dei quartieri popolari sottovento". E ancora: "soffocata a occidente dall'enorme zona industriale (centro siderurgico Italsider) e a oriente da una sgangherata espansione edilizia, Taranto offre oggi al visitatore uno spettacolo raccapricciante, esempio da manuale di che cosa può produrre il sonno della ragione, cioè il sistematico disprezzo per le norme elementari del vivere associato nel nostro tempo".

Basta citare queste poche righe per comprendere quanto già allora, quarantadue anni fa, si sapeva. Quel "pezzo", pubblicato a pagina 3 dell'edizione del 18 aprile 1972, seguiva, in realtà, un altro profetico e illuminante reportage di Cederna e pubblicato qualche giorno prima sullo stesso *Corriere: Taranto in balia*

---

<sup>16</sup> [http://www.archiviocederna.it/pdf/articoli/684/00684\\_06\\_001.pdf](http://www.archiviocederna.it/pdf/articoli/684/00684_06_001.pdf) consultato il 17 novembre 2014.

dell'*Italsider*, il suo titolo, consultabile liberamente in rete<sup>17</sup>. Durissimo l'attacco: "Una città disastrosa, una Manhattan del sottosviluppo e dell'abuso edilizio: tale appare oggi Taranto allo sbalordito visitatore". Una dura presa di posizione contro la classe dirigente di allora, che "governava la fabbrica" e ne dettava il modello di produzione:

l'*Italsider* tende a imporre il proprio interesse aziendale, considerando la città e i suoi duecentomila abitanti come un semplice serbatoio di mano d'opera, trascurando ogni altra esigenza dello sviluppo civile e del progresso sociale. È triste dover riconoscere che l'industria a partecipazione statale, che beneficia di enormi contributi e agevolazioni da parte dello Stato pretende di far a meno di piani che appena esorbitino dal suo limitato settore e, giovandosi della debolezza dei responsabili a tutti i livelli, impone le proprie scelte particolari alla comunità.

"L'industria ha camminato anche qui con un passo pesantissimo, da schiaccia tutto. Ma quale era l'alternativa locale? Quali la contropartita, il contributo, il modo di sviluppo tarantino?" chiederà, il 23 Giugno del 1974, Giorgio Bocca, inviato a Taranto per *il Giorno*. Una risposta al quesito posto da Bocca si può trovare in un libretto interessante, che risale al 1995, introvabile in libreria, reperibile però su internet<sup>18</sup>. L'autore è il giornalista, ora parlamentare, Claudio Fava, che in quel pamphlet ci consegna un lucido racconto di viaggio condotto attraverso la lente di sette città del sud: Palermo, Catania, Reggio Calabria, Catanzaro, Bari, Taranto e Salerno. Tra il disagio di chi ci vive, i nuovi padroni politici ed economici, la malavita. Impietoso e folgorante il ritratto della classe dirigente ionica:

Ovunque, nel sud, la politica ha conservato una un'anima medievale: ogni città un feudo; ogni feudo un padrone. A Taranto non c'è mai stato nessuno. Non un ministro, un sottosegretario, un grande statista, un gerarca di partito. Una città di orfani, affidata alle cure di un ceto politico di mediocri persino nella corruzione, incapaci di spingersi oltre la rissa per il sottogoverno. Persino l'*Italsider*: la volle Emilio Colombo, che se proprio non si poteva fare nella sua Lucania, tanto valeva

---

<sup>17</sup> [http://www.archiviocederna.it/pdf/articoli/684/00684\\_06\\_001.pdf](http://www.archiviocederna.it/pdf/articoli/684/00684_06_001.pdf) consultato il 18 novembre 2014.

<sup>18</sup> <http://www.amazon.it/Sud-L'Italia-dimenticata-dagli-italiani/dp/880440065X> consultato il 20 novembre 2014.

scegliere Taranto, a due passi dal suo collegio elettorale. Né padrini, né padroni, a Taranto. Un miracolo e una condanna insieme.

Appare catastrofico anche il titolo di un reportage apparso sul quotidiano *La Repubblica* il 29 settembre 1985: “*Un salto nell’Italsider, così Taranto si è uccisa*”. L’autore è Sandro Viola (scomparso di recente) tarantino di nascita e inviato storico del giornale fondato da Eugenio Scalfari:

L’assedio del brutto ha prevalso, la città è vinta. Ormai è questo – la bruttezza incontenibile – il suo carattere prevalente. Eppure Taranto non era una delle brutte città italiane. L’ineguagliabile posizione naturale, il formalismo ereditato dalla Marina, il clima di porto orientale che ancora si coglieva nella città vecchia, si fondevano in un fascino modesto ma inconfondibile, in un carattere.

Quella raccontata da Sandro Viola è una città che sta per affacciarsi alla crisi sociale drammatica dei primi anni’90; che si sta avviando in qualche modo a un inesorabile declino, dopo i fasti dell’ “età dell’acciaio”, di cui appena un decennio prima Taranto era stata protagonista. È una città che appare già profondamente diversa da quella descritta da Walter Tobagi nel 1979<sup>19</sup>. “Taranto è la più prospera tra le città del meridione: il reddito pro-capite sfiora un milione e trecentomila lire che grosso modo corrisponde alla media nazionale” - scrive Tobagi, introducendo la figura del *Metalmezzadro*, protagonista dell’economia sommersa al Sud. Quello scritto, che rimane ancora oggi un pezzo da manuale di sociologia delle relazioni industriali, rappresenta un punto di vista “lavorista” sulla questione Ilva. Che oggi alla luce del disastro ambientale – soprattutto per chi non è metalmeccanico – appare impensabile da comprendere. Che allora, però, fine anni’70, era un punto di vista condiviso rispetto alla questione Ilva.

Il grande merito di Tobagi è quello di aver colto sia i dati di “ricchezza” apportati – nonostante tutto – dall’industrializzazione alla società tarantina, presentandoli attraverso fonti certe; sia quello di aver compreso, perfettamente, alcuni tratti sociali presenti nello specifico rapporto città-campagna della Puglia e anche della Lucania, di quel periodo. La figura emblematica del *metalmezzadro*

---

<sup>19</sup> La raccolta completa degli scritti di Walter Tobagi è disponibile gratuitamente a questo indirizzo: <http://www.francoabruzzo.it/images/001-304%20libro%20tobagi.pdf>. Una pubblicazione a cura dell’ordine dei giornalisti della Lombardia.

italsiderino, da lui definita: “figlio della stagione dei diritti sindacali conquistati in fabbrica e del pezzo di terra posseduto a Grottaglie, Ginosa, Manduria”, è l’emblema di questo rapporto, clamorosamente rovesciato a favore della campagna. Dieci anni dopo quell’articolo si scoprì che Tobagi aveva visto giusto. Il metalmezzadro sopravvivrà alla crisi di fine anni Ottanta, non solo perché non perderà la sua identità e la sua cultura ma anche perché avrà nel reddito agricolo una fonte di sostegno alternativa al salario dell’industria. Mentre per chi vive di sola Italsider e abita a Taranto sarà tutto molto più difficile: quelli che non verranno assorbiti dal settore terziario dovranno emigrare, come vent’anni prima i loro genitori<sup>20</sup>.

È il 1989, la Finsider, la finanziaria del siderurgico, viene posta in liquidazione. Nasce l’Ilva, che nel 1995 sarà acquistata dalla famiglia Riva. Comincia una storia diversa del matrimonio tra la fabbrica e la sua città. Sullo sfondo ci sono gli anni della guerra di mala, e poi l’ascesa del movimento populista e xenofobo lega d’azione meridionale, con il suo leader politico Giancarlo Cito<sup>21</sup>. La privatizzazione del centro siderurgico, nel 1995, segna un congedo. La fine di un rapporto tra Taranto e la sue industrie. La presa d’atto di un fallimento, che sarà così raccontato nel 2004 da Marcello Cometti, giornalista storico de *La Gazzetta Del Mezzogiorno*<sup>22</sup>:

---

<sup>20</sup> Vulpio C., *La città delle nuvole. Viaggio nel territorio più inquinato d’Europa*, Edizioni Ambiente, 2009, Città di Castello (PG).

<sup>21</sup> La lega d’azione meridionale è un partito politico italiano, populista, storicamente vicino alle posizioni del Movimento Sociale Italiano, (Msi). Fondato nel 1992, balza agli onori delle cronache politiche nazionali nel 1993, quando il suo leader, Giancarlo Cito, diventa sindaco di Taranto e che il 21 aprile 1996 diviene anche parlamentare, eletto alla Camera dei Deputati, con il 45% dei consensi ottenuti nel collegio uninominale. Personaggio discusso, un passato da picchiatore fascista, vicino agli ambienti della malavita pugliese, per ben due volte il Parlamento lo “salva” dalle richieste di autorizzazione all’arresto avanzate dalla procura di Taranto. Il 9 dicembre del 1997 è condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa (mentre viene assolto per un’altra accusa di concorso in omicidio) e decade automaticamente da parlamentare. In conseguenza anche di altre condanne per tangenti pretese da alcuni imprenditori mentre era sindaco, sconta quattro anni di carcere, dal 2003 al 2007. Nonostante le vicende giudiziarie in cui è coinvolto il suo leader, la lega d’azione meridionale si è confermata nelle ultime due consultazioni amministrative, nel 2007 e nel 2012, come il primo partito cittadino. Conseguendo, in entrambi i casi, cifre elettorali vicine alla soglia del 16%. “L’onorevole Cito” come è ancora definito oggi con una sorta di deferenza, anche dai giornali locali, nel consiglio comunale di Taranto può contare su una nutrita pattuglia di sette consiglieri comunali eletti con la Lega d’Azione Meridionale e ora confluiti tutti nelle file di Forza Italia, compreso Mario Cito, figlio di Giancarlo.

<sup>22</sup> Intervista contenuta in Grassi T. *Dicono di Taranto*, pp. 171-172, Incline, 2004, Taranto.

Ci sposammo con la marina militare e con la grande era dei Cantieri Navali, poi tradimmo tutto e tutti per i signori (pubblici) dell'acciaio. Guardammo sorgere le ciminiere tra gli ulivi, senza muovere un dito. Facemmo accatastare le montagne di minerale a cento metri dalle case del quartiere Tamburi, senza che nessuno pensasse di muovere almeno un'obiezione. Vivemmo la nostra stagione di grande città operaia, con una sinistra che era la più forte del sud Italia. Poi, gettammo tutto a mare.

Secondo Carlo Vulpio (Cfr. 2009, pp. 87- 88) Taranto divenne un posto come Springfield (la città americana immaginaria in cui è ambientato il cartone animato the Simpson), “poiché gli abitanti convivono allo stesso modo con la minaccia della contaminazione nucleare. Con il sorriso sulle labbra, saltellando dal cinismo al fatalismo, dall'ironia al sarcasmo, dalla beata ignoranza all'inconscia consapevolezza”. Tanto è vero che già nel 1972 del disastro si sapeva.

*Girolamo Archinà e i giornalisti, tra manipolazione e condizionamento*

All'alba del 26 novembre 2012 un nuovo terremoto politico-giudiziario scuote “la città dei due mari”<sup>23</sup>. Associazione a delinquere, disastro ambientale e concussione sono i reati ipotizzati dalla guardia di finanza di Taranto, che quel giorno arresta sette persone, quattro ai domiciliari e tre in carcere. È l'inchiesta “ambiente svenduto”. Le Fiamme Gialle, su ordine della Procura di Taranto, intercettano per un anno intero il cellulare di Girolamo Archinà, potentissimo capo delle relazioni istituzionali dell'Ilva, “addeito” ai contatti con le istituzioni locali e con quelle nazionali per conto dell'azienda. Dalla lettura delle settecento pagine di informativa redatta dalla Finanza e alla base dell'inchiesta, si scopre il “sistema” che ha permesso all'Ilva di inquinare quasi “indisturbata”. Dalle carte sembra emergere una ragnatela<sup>24</sup> di rapporti. Come dimostrano i contenuti audio originali di alcune intercettazioni pubblicate in quei giorni dal sito de *La*

<sup>23</sup> <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/11/26/ilva-arresti-e-sequestri-in-corso-a-taranto/426535/> consultato il 18 novembre 2014.

<sup>24</sup> La “Ragnatela” è anche il nome di una fortunata trasmissione di inchiesta giornalistica andata in onda sull'emittente televisiva locale Studio 100 proprio in quei giorni, condotta dai giovani giornalisti Andreina Baccaro e Francesco Casula.

*Repubblica*<sup>25</sup>, Archinà parlava con tutti: con un consigliere comunale della circoscrizione Tamburi, con un poliziotto della Digos, con il potentissimo deputato tarantino di Forza Italia Pietro Franzoso (poi deceduto), segretario della “Commissione parlamentare per il controllo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti”, con il consulente della Procura, prof. Lorenzo Liberti. Circa un centinaio di pagine – tra le settecento totali dell’informativa – sono dedicate alle frequentazioni di Girolamo Archinà con i giornalisti locali. Nessuno dei professionisti in questione è indagato, in nessuna delle inchieste giudiziarie che riguardano l’Ilva. Ciò che emerge, però, dalla lettura delle trascrizioni, è un quadro di assoluta “sudditanza giornalistica” nei confronti dell’Ilva da parte di alcuni operatori dell’informazione locale. Sulla vicenda l’Ordine dei giornalisti della Puglia, all’indomani della diffusione delle stesse telefonate, pubblicò uno scarno comunicato in cui si annunciava sostanzialmente l’apertura di un’inchiesta interna: “Il Consiglio ha deciso di procedere ad approfondimenti ascoltando in fase preliminare i giornalisti coinvolti che saranno convocati nei prossimi giorni, perché possano fornire la loro versione dei fatti”. Finora, di quell’inchiesta interna non si è saputo nulla. Il 4 ottobre di quest’anno si è tenuto alla biblioteca Acclavio di Taranto il convegno “La deontologia dei giornalisti nei massimari della giurisprudenza dell’Ordine”, alla presenza, fra i relatori, del presidente del Consiglio di Disciplina pugliese Paolo Aquaro. Lo stesso che si sta occupando – insieme agli altri componenti del Consiglio di Disciplina – del procedimento disciplinare aperto nei confronti di alcuni giornalisti tarantini finiti nelle carte dell’inchiesta “Environment Sold Out”<sup>26</sup> (avviata dalla Procura della Repubblica di Taranto nel 2010, e conclusasi, in via preliminare, con una recente richiesta di rinvio a giudizio per 49 imputati e 3 società). Durante quell’incontro un giornalista freelance pugliese, Cataldo Zappulla, ha chiesto al già citato Paolo Aquaro notizie in merito al procedimento. E quest’ultimo, ammettendo ritardi, ha dichiarato di non potersi sbilanciare, lamentando di contro una mancata collaborazione da parte della Procura nella concessione della documentazione, nonostante le richieste avanzate.

---

<sup>25</sup> [http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/11/29/news/al\\_telefono\\_con\\_archin-72240945/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/11/29/news/al_telefono_con_archin-72240945/) consultato il 17 novembre 2014.

<sup>26</sup> Traducibile con l’espressione “Ambiente svenduto”.

Resta ciò che è stato messo nero su bianco dalla Guardia di Finanza di Taranto:

è evidente che con il ruolo che rivestiva e con le mansioni che gli erano demandate, l'Archinà travalicava, sovente, gli argini della liceità, come nel caso che si va a descrivere, sempre finalizzato a screditare sia il direttore dell'Arpa Puglia Assennato, sia il sindaco di Taranto Stefano, visti come i principali nemici dell'Ilva.

Secondo quanto ipotizzato dagli investigatori, Girolamo Archinà, in quest'opera di discredito delle istituzioni, sarebbe stato supportato da due giornalisti locali, ovvero dal dottor Pierangelo Putzolu, allora caposervizio della sede tarantina del *Nuovo Quotidiano di Puglia*, e dal dottor Michele Mascellaro, direttore di *Taranto Sera*.

C'è un passaggio dell'ordinanza di custodia cautelare<sup>27</sup> che ha portato in carcere il plenipotenziario dell'Ilva, dove è spiegato anche il contesto politico - mediatico in cui si svolgevano detti rapporti: si fa riferimento ai contrasti sorti tra il Prof Giorgio Assennato e il dipartimento locale dell'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione ambientale. Oggetto della disputa sarebbero state le analisi di caratterizzazione del suolo di alcune aree del quartiere Tamburi – svolte dall'Arpa di Taranto – che avevano evidenziato una presenza di berillio superiore ai limiti tabellari di legge. Sulla base dei dati della stessa caratterizzazione, poi, il sindaco di Taranto aveva emesso con carattere di urgenza un'apposita ordinanza con la quale vietava alla cittadinanza, ed in particolare ai bambini, di frequentare le aree che erano risultate contaminate dal berillio, in quanto vi era un concreto pericolo per la salute. Successivamente, sempre su richiesta del primo cittadino, la Regione Puglia aveva dirottato in favore del quartiere Tamburi la somma di cinque milioni di euro per la bonifica dei suoli contaminati.

---

<sup>27</sup> Tribunale di Taranto, ordinanza di custodia cautelare n. 938/10 R. g. n. r; e n.5488/10 R. g. i .p.

In relazione a ciò, scrivono questa volta i finanziari nell'informativa<sup>28</sup> (lo ricordiamo, un'indagine condotta attraverso intercettazioni ambientali e telefoniche nei confronti di Archinà, dal giugno 2010 ad ottobre 2011):

nel luglio 2010, il prof. Assennato venendo a conoscenza della validazione delle analisi effettuate dal dipartimento locale dell'Arpa e non condividendone le conclusioni, inoltrava, in via riservata, un rapporto ai vari enti interessati (Comune, Provincia, Regione) notiziando anche il cartello delle associazioni ambientaliste Altamarea, prendendo, in sostanza, le distanze dalle conclusioni dell'Arpa locale, ritenendo che, sulla base della letteratura scientifica mondiale, non vi fosse concreto pericolo per la salute pubblica derivante dall'esposizione al berillio, cosicché le bonifiche programmate sarebbero state soltanto uno spreco enorme di denaro pubblico.

Quello appena descritto potrebbe essere un quadro politico ideale, per chi come Archinà – secondo i giudici – vuole consegnare all'Ilva sostanzialmente due risultati: la delegittimazione delle istituzioni locali, in particolare degli organi di controllo ambientale regionali, riportando, inoltre, nei termini favorevoli all'azienda, le vicende del dibattito pubblico sull'inquinamento tarantino. Qui, è lo stesso Archinà che produce e veicola la notizia. Infatti:

decideva che il modo migliore per trarre profitto dalla situazione, era quella di diffondere la notizia in maniera tale da contrapporre l'agenzia locale alla direzione regionale di Bari, e screditare così il prof. Assennato, evidenziandone l'incapacità di controllare adeguatamente l'operato dei suoi dipendenti ed insinuando, quindi, anche seri dubbi sulle precedenti campagne effettuate dall'Arpa Puglia sulle emissioni di diossine e benzopirene da parte del colosso siderurgico tarantino. Parallelamente, il piano consentiva anche di attaccare il sindaco di Taranto, reo di

---

<sup>28</sup> Trattasi di una nota riservata a firma del direttore generale dell'Arpa Puglia Giorgio Assennato e del direttore scientifico Massimo Blonda indirizzata al cartello di associazioni ambientaliste Alta Marea, alla Regione Puglia, al Comune e alla Provincia di Taranto avente come oggetto: "osservazioni sull'inquinamento da berillio e da pcb nel quartiere Tamburi". "Detta nota, il 25/08/2010, verrà ricevuta alle ore 10,46 sulla posta di Girolamo Archinà". Appuntata dei finanziari in: progressiva n. 2668, allegato 52 all'informativa 21/09/2012.

aver creato inutile allarmismo nella popolazione con l'adozione dell'ordinanza che vietava ai bambini di giocare nelle aree verdi del quartiere Tamburi<sup>29</sup>.

È qui che Archinà, servendosi degli operatori dell'informazione locale, pare screditare in un solo colpo uno scienziato di fama internazionale come Assennato e un sindaco come Stefàno che allora godeva di un vasto consenso tra i cittadini. Come ci è spiegato ancora nelle "carte" dell'inchiesta "Environment Sold Out":

pubblicava una nota nell'ambito della rubrica "punto di vista" del suddetto quotidiano a firma di un fantomatico esperto ambientale tale Angelo Battista (in realtà lo stesso Archinà) nella quale portata alla luce la questione venivano sostanzialmente smentite Arpa Taranto ed Arpa Puglia in merito ai dati diffusi sull'inquinamento.

La Guardia di Finanza di Taranto, monitorando la posta elettronica di Archinà<sup>30</sup>, intercetta nella rassegna stampa Ilva l'articolo in questione ("L'allarme berillio e i fondi pubblici per la bonifica"), effettivamente pubblicato dal *Quotidiano* il 24 agosto 2010. Ma che l'esperto ambientale fosse solo uno pseudonimo di Archinà, gli investigatori lo scoprono intercettando una telefonata tra quest'ultimo e Pierangelo Putzolu, proprio all'indomani della pubblicazione dell'articolo, nella quale il giornalista si mostrava preoccupato che qualcuno potesse chiedergli conto di detto Battista e l'Archinà, invece, lo rassicurava<sup>31</sup> in tal senso. Che ci sia stato un reale condizionamento dell'informazione locale da parte di Archinà, a stabilirlo saranno i giudici di Taranto. Tuttavia appare evidente dalle numerose conversazioni intercettate ( nel caso in questione tra il plenipotenziario Ilva e il giornalista del *Quotidiano di Taranto*) come gli attori in questione mettano in pratica una particolare forma di opposizione all'ingresso del tema ambientale nel dibattito mediatico cittadino, secondo una tecnica definita *agenda denial*<sup>32</sup> (negazione dell'agenda): si tratta di un'operazione che talvolta è

---

<sup>29</sup> Annotazione di polizia giudiziaria. Allegato 50 all'informativa del 21/09/2012.

<sup>30</sup> Nota pubblicata dal Nuovo Quotidiano di Puglia, edizione di Taranto il 24/08/2010, contenuta in: "allegato 50 all'informativa di p.g. del 21/09/2012.

<sup>31</sup> Progressiva n.7822 del 25/08/2010, ore 11,01, allegato 51 all'informativa del 21/09/2012.

<sup>32</sup> Cfr. Cobb R.W., Ross M.H., *Cultural Strategies of Agenda Denial*, University Press of Kansas, 1997.

organizzata da settori dell'establishment dominante con il concorso degli operatori dell'informazione, quando si sentano in qualche modo minacciati dall'eventuale affermazione della coppia attore/issue. Tale processo di negazione può essere costruito in due modi: sia non conferendo legittimità alla issue (a partire dal mettere in dubbio la sua esistenza come problema) sia negando credibilità ed autorevolezza agli attori. Nel caso in questione sono presenti entrambi i presupposti. Di direttore in direttore, si tesse, intanto, la trama della ragnatela di Archinà. Al servizio degli interessi dell'Ilva appare anche l'attuale direttore del quotidiano *Taranto sera*, Michele Mascellaro, che ne asseconda i desideri editoriali, confezionando addirittura un falso scoop, spacciato per esclusiva. *Un affare di milioni dietro la finta emergenza berillio. Nostra esclusiva. Il documento dell'Arpa smentisce tutto*: così titola in prima pagina il quotidiano *Taranto sera* del 31/08/2010, insinuando il dubbio che dietro tale "emergenza berillio" si celassero ben altri interessi. Sembrano soddisfatti Mascellaro ed Archinà, mentre commentano, al telefono, i risultati della campagna di delegittimazione delle istituzioni preposte ai controlli ambientali.

Indipendentemente dalla questione Ilva, comunque, ciò che sembra di rilievo considerare è il rapporto problematico tra promotori di notizie ed apparati informativi. Perché si è in presenza di un attore economico, in questo caso l'azienda, che occupa una posizione tale che le sue esigenze coincidono regolarmente con l'attività di produzione delle notizie.

Anche nel mese di ottobre del 2010 si registravano eventi di rilievo sul fronte dei rapporti intrattenuti da Girolamo Archinà con la carta stampata, e che gli consentivano di manipolare letteralmente la maggior parte dell'informazione locale, che, con sistematicità, risultava accondiscendente alle indicazioni e ai suggerimenti del responsabile dei rapporti istituzionali Ilva.

Sono le conclusioni a cui è giunta, nel novembre 2012, la dottoressa Wilma Gilli – giudice per le indagini preliminari presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Taranto – firmando l'ordinanza di custodia cautelare in carcere per Girolamo Archinà. "Io ho sempre sostenuto che bisogna pagare la stampa. Pagare la stampa per tagliare la lingua", così dice Archinà rivolgendosi al telefono

all'ingegner Ivo Allegrini, esperto del Cnr, poi consulente Ilva. E in una precedente intercettazione telefonica, sempre Archinà, parlando con uno dei legali dell'Ilva rivela che l'azienda quell'anno – il 2010 – ha previsto un budget di un milione e mezzo di euro per la stampa e le Tv locali<sup>33</sup>.

Il senso di tali conversazioni rivela chiaramente come sia consuetudine dell'Ilva stanziare cospicue somme di denaro per controllare ed orientare a proprio favore l'informazione locale sulle questioni che riguardano l'inquinamento ambientale provocato dalla propria produzione industriale.

Più chiara di così la Procura non poteva essere, per descrivere il “sistema” Archinà. Di estremo interesse – sempre ai fini di una più esatta comprensione dei rapporti che l'Ilva, attraverso il suo plenipotenziario, intratteneva con certa stampa e radio televisioni locali – risultano, poi, alcune conversazioni telefoniche intercettate nell'aprile 2010, le cui trascrizioni sono riportate nelle annotazioni di polizia giudiziaria del 26 aprile e del 5 maggio 2010. In esse, alcune delle quali intercorse, ancora, tra Archinà e l'onnipresente direttore del *Taranto Sera* Michele Mascellaro, si fa riferimento più volte al gruppo Cardamone, facente capo ai fratelli Gaspare e Giovanni Cardamone, proprietari dell'emittente radio-televisiva *Studio 100* (oltre che di altri emittenti quali *Studio 100 sat*, *Puglia Channel*, *Bs Television*, *Radio Taranto Stereo*) di cui è direttore, attualmente, il giornalista Walter Baldaconi, il cui nome compare più volte nelle carte dell'inchiesta “ambiente svenduto”. Tra quest'ultimo giornalista e Girolamo Archinà, poi, sono documentati anche degli incontri<sup>34</sup>. Significativa, ai fini della conoscenza del contenuto di detti colloqui, appare l'annotazione di polizia giudiziaria del 06/05/2010:

dalle attività tecniche emerge che l'Ilva ha commissionato ad un'agenzia pubblicitaria degli spot (al costo di 120.000 euro) che verranno trasmessi dal network dei fratelli Cardamone. Appare chiaro che il pressing effettuato da Gaspare Cardamone abbia sortito gli effetti desiderati in quanto evidentemente ha avuto una grossa commessa pubblicitaria da parte dell'Ilva, la quale, a sua volta,

---

<sup>33</sup> Progressiva n. 932 del 10/03/2010 ore 18, 53. Annotazione di polizia giudiziaria.

<sup>34</sup> Progressiva n.3176 del 28/04/2010, ore 18.48. Annotazione di polizia giudiziaria, intercettazione ambientale.

come ritorno, saprà di non avere attacchi mediatici ed anzi potrà sfruttare i predetti media attraverso una campagna di comunicazione tesa a ridimensionarne la figura (di Ilva) agli occhi dell'opinione pubblica. In ogni caso si ritiene che il contratto pubblicitario rappresenti soltanto un escamotage per mascherare la dazione di denaro di Ilva nei confronti del network dei fratelli Cardamone per ottenerne, cioè, una linea editoriale favorevole. Emerge uno spaccato nel quale si vede come l'Ilva, utilizzando lo strumento delle promozioni pubblicitarie, veicoli, in maniera più o meno lecita, delle somme agli organi di informazione sia stampa che radio-televisivi al fine di non essere avversata, in conseguenza dei continui comunicati stampa prodotti e delle numerose manifestazioni pubbliche promosse dal cartello di associazioni ambientaliste Altamarea.

Gli spot in questione sono ancora visibili in rete<sup>35</sup>, anche se ora l'azienda, naturalmente, li ha ritirati dal mercato. Dalle vicende appena descritte si comprende come la proprietà dell'Ilva, attraverso i mass media, realizzasse quella particolare forma di esercizio del potere che il sociologo americano Charles Wright Mills ha definito come manipolazione. La manipolazione, così come è stata definita da Mills è “ l'esercizio segreto del potere, sconosciuto a chi ne subisce l'influenza, che si afferma quando gli uomini hanno potere incondizionato, ma non autorità”<sup>36</sup>.

Allo stesso modo, così, Ilva, anche se in apparente condizione di pluralismo delle fonti e dei canali di informazione, controlla o controllava, indirettamente, la maggior parte dei mezzi di comunicazione di massa locali. Ad Archinà, dunque, al di là di ciò che è emerso delle inchieste giudiziarie, andava il compito di formare le opinioni, sollevare o neutralizzare i problemi, orientare gli atteggiamenti dell'opinione pubblica, cercando di non farle apparire in contrasto con le élite dominanti. All'industria mediatica locale spettava, invece, il ruolo di gestore della visibilità<sup>37</sup> ovvero di fornitore di potere per i poteri che agiscono nella realtà sociale. Una veste, tuttavia, quella dei mass media locali nel conflitto di Taranto, che sembra mutare improvvisamente nell'estate del 2012, sia a causa dell'evoluzione delle vicende giudiziarie, che per il mutamento del campo

<sup>35</sup> [http://www.youtube.com/watch?v=zCtfl\\_IPbo4](http://www.youtube.com/watch?v=zCtfl_IPbo4) Consultato il 3 novembre 2014.

<sup>36</sup> Mills C. W. (1956) *L'élite del potere*, Feltrinelli, Milano 1973, pp. 297 – 99.

<sup>37</sup> Ilenia Colonna, "Comunicare il potere: la narrazione mediatica dell'influenza" in *"Il salotto Invisibile"*, a cura di Stefano Cristante, Mariano Longo, Valentina Cremonesini, Besa Editrice, 2014.

politico-economico (in termini di risorse e di attori coinvolti) in cui si gioca lo stesso conflitto.

### *Scenari*

31 ottobre 2014. Roma, quartiere Trieste-Salario, redazione della rivista *Lo straniero*: “A due anni dalla sua esplosione mediatica, il caso Ilva sembra oggi disfarsi in mille rivoli, tanto che una loro ricomposizione appare impossibile. Sullo sfondo aleggia un senso di sconfitta generalizzato” ci dice Alessandro Leogrande – originario di Taranto, giornalista e scrittore, vice-direttore della rivista *Lo Straniero* – che del conflitto Ilva si occupa da quasi vent’anni, da quando cioè, agli inizi della carriera, conduceva inchieste per Primavera Radio, occupandosi delle condizioni di lavoro all’interno della fabbrica, quando queste cose non interessavano quasi a nessuno a Taranto<sup>38</sup>. Raccontando, allora, voce semi-isolata, del reparto confino istituito dalla dirigenza Riva all’interno del siderurgico, nell’ormai tristemente famosa palazzina Laf<sup>39</sup>. Nel 2013 Leogrande ha scritto *Fumo sulla città*, che non è un resoconto cronachistico della vicenda Ilva né l’elenco dei fatti che si sono susseguiti di settimana in settimana attorno alla questione. “È - come dice l’autore – un viaggio tra incontri, riflessioni, ripensamenti (un diario zibaldone) nel presente scomposto della città di Taranto. È un libro che più fornire risposte, prova a raccontare i tanti cocci che hanno generato la più grande crisi ambientale ed industriale che l’Italia ricordi”. È una scrittura che procede per strati, come la storia degli ultimi trent’anni della città. Sugli scenari futuri, invece, prova ad azzardare, nel corso dell’intervista, un’ipotesi:

quando si concluderà il processo penale che vede imputati i massimi vertici dell’Ilva, lo scenario sarà comunque mutato. Non solo perché, come tutti i processi che hanno a che fare con i buchi neri del paese, finirà tra vent’anni. Ma

<sup>38</sup> Per riascoltare alcune di queste inchieste, in particolare quella che riguarda la vicenda della palazzina laf, il reparto confino all’interno dell’ilva, si veda qui: <http://www.primaveraradio.it/archivio.htm>.

<sup>39</sup> Sui reparti confino all’interno di alcuni complessi stabilimenti italiani si veda il bel documentario dell’amica e collega Ornella Bellucci: una democrazia sconfinata, qui tutte le informazioni: <http://www.cinemaitaliano.info/democraziasconfinata>. E il più recente reportage dello stesso Leogrande apparso sull’edizione on line del settimanale Internazionale: <http://www.internazionale.it/articolo/2014/10/27/reparti-confino-in-italia-9> consultato il 23 novembre 2014.

anche perché tra un numero molto inferiore di anni l'oggetto stesso del contendere (la fabbrica e chi la governa), rischia di venire meno.

Uno scenario fosco, dunque, quello presagito dallo scrittore. Il rischio della chiusura "infelice" della fabbrica: senza alternative di lavoro, senza una reale bonifica del suolo e della falde inquinate, senza una risoluzione dell'enorme dramma operaio. "In questo Taranto è specchio d'Italia", ci dice, "del rapporto distorto tra città e fabbriche, e dell'estrema difficoltà di rovesciare il piano inclinato della crisi, tenendo insieme diritto alla salute e diritto al lavoro. Lo specchio di Taranto riflette una condizione generale". In passato Leogrande è stato protagonista di uno scontro mediatico assai acceso con alcuni rappresentanti della galassia ambientalista tarantina per alcune sue posizioni rispetto al futuro della fabbrica. Leogrande si è infatti sempre opposto al ragionamento per cui "chiudiamo l'Ilva, e poi si vedrà"...

Sono stato tra coloro che hanno creduto che l'unica soluzione della vicenda Ilva potesse essere non la chiusura della fabbrica, ma la sua trasformazione da cima a fondo. Ho sempre pensato che fosse l'unica soluzione in linea con la miglior tradizione del movimento operaio, quella secondo cui i posti di lavoro e i lavori che non ci piacciono si trasformano dall'interno, anche con il conflitto sociale, se necessario. Oggi vedo questa opzione sempre più difficile.

Concetti che del resto Leogrande ha ribadito più volte, nei suoi scritti, e non solo<sup>40</sup>. Gli scenari sulla questione Ilva permangono comunque cupi, almeno a giudicare dai titoli e dai sottotitoli apparsi su *La Gazzetta del Mezzogiorno* di domenica 9 novembre 2014: "l'Ilva ha le casse vuote", "sarà pagato lo stipendio di ottobre, a rischio i soldi per Natale". Così scrive quel giorno Mimmo Mazza, in evidenza nella prima pagina dell'edizione tarantina de *La gazzetta*:

Quando nelle prossime ore partiranno i bonifici per i pagamenti degli stipendi di ottobre, il rosso che contrassegna i dintorni dello stabilimento siderurgico di Taranto diventerà fisso sul saldo delle disponibilità finanziarie. E così la strada

---

<sup>40</sup> Cfr. la rivista "Lo straniero, arte-cultura- scienza-società", anno xviii, numero 172, ottobre 2014. All'interno del Think Green - Festival del giornalismo ambientale e dell'ecosostenibilità, che si è tenuto a Taranto dal 26 al 29 giugno scorsi, è stato organizzato un dibattito su "Le città e le fabbriche", in cui sono intervenuti Gianfranco Bettin, Guido Viale, Giulio Marcon e lo stesso Leogrande. Gli atti di quel dibattito sono stati pubblicati all'interno del citato numero della rivista.

dell'amministrazione straordinaria (procedura prevista dalla legge Marzano) dell'azienda potrebbe diventare un percorso praticamente obbligato.

Mimmo Mazza è un cronista di “giudiziaria”; si è occupato della vicenda Ilva ogni volta che la Procura di Taranto ha messo gli occhi sullo stabilimento. Con il tempo è diventato uno dei giornalisti più esperti della questione Ilva. Lo incontro nella redazione tarantina de *La Gazzetta Del Mezzogiorno* (di cui è caporedattore). Con lui Francesco Casula, cronista di giudiziaria, collaboratore de *La Gazzetta* e corrispondente da Taranto de *Il Fatto Quotidiano*. Con loro discuto soprattutto di quella che da due anni è la domanda centrale sull'argomento, ovvero: ammesso che sia quell'Aia la strada giusta per “ambientalizzare” lo stabilimento che produce “malattie e morte”, chi metterà i soldi, quattro miliardi di euro, necessari alla realizzazione dei provvedimenti contenuti nell'Aia (autorizzazione integrata ambientale) rilasciata dal Governo Letta ad Ottobre 2013? Ora sembra tornata in pista l'ipotesi di un massiccio intervento dello Stato, suffragata dalle dichiarazioni rilasciate da Massimo Mucchetti, presidente della commissione industria del Senato, il 10 novembre *Al Corriere Della Sera*, (contenute a pagina 3 nell'inserto *Corriere Economia*): “l'Italia non può perdere la siderurgia e soltanto lo Stato può salvarla. Non si può più escludere l'intervento dello Stato nel capitale a rischio”, ha detto. Una possibile via di uscita all'impasse Ilva attraverso l'intervento pubblico sembra dunque all'orizzonte. Sulla stampa si è subito scatenato un ampio dibattito<sup>41</sup>. L'ipotesi interventista vede d'accordo tutti i sindacati di comparto – con sfumature diverse –, e anche pezzi dell'establishment accademico e politico storicamente vicini alle posizioni di Confindustria<sup>42</sup>. Federico Pirro, docente di storia dell'industria all'università di Bari ed editorialista del *Nuovo Quotidiano Di Puglia*, è uno di questi. Nell'editoriale di mercoledì 5 novembre 2014, “*Lo stato nell'acciaio*”, si chiede:

come costruire allora, rispettando il ruolo di tutti gli attori e gli interessi in campo, un soggetto che dia continuità competitiva all'attività del sito di Taranto e di quelli che gli sono funzionalmente connessi a Genova e Novi Ligure? E come e in

<sup>41</sup> <http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/notizie/cronaca/2014/29-ottobre-2014/lamberto-dini-riscopre-l-acciaio-statonazionalizziamo-se-nessuno-compra-230440342894.shtm> consultato il 21 novembre 2014.

<sup>42</sup> [http://www.repubblica.it/economia/2014/11/04/news/bombassei\\_landini\\_arcaico\\_e\\_ideologico\\_ma\\_lo\\_stato\\_nazionalizzi\\_l\\_acciaio-99703839/?rss](http://www.repubblica.it/economia/2014/11/04/news/bombassei_landini_arcaico_e_ideologico_ma_lo_stato_nazionalizzi_l_acciaio-99703839/?rss) consultato il 20 novembre 2014.

quanto tempo costruire una newco che separi impianti e gestione della società – con tutte le complesse perizie del caso degli asset conferibili – da una bad company a carico della quale collocare i risarcimenti, se, quando e nella misura in cui verranno stabiliti dalle autorità competenti, richiesti ai Riva?

Si tratta, secondo Pirro di “(...) un difficile teorema di politica societaria, industriale e finanziaria”. Perciò la soluzione auspicata è: “(...) si guardi con favore a un ingresso nell’operazione – nel rispetto delle norme che lo consentirebbero e alla luce degli interessi nazionali – della Cassa depositi e prestiti, tramite il fondo strategico italiano”. D’altronde, perché Francia e Germania possono tutelare i loro interessi nazionali e l’Italia no? La pensa così anche il Presidente del Consiglio Matteo Renzi che in una recentissima intervista<sup>43</sup> ha dichiarato che “stiamo valutando se intervenire sull’Ilva con un soggetto pubblico. Rimettere in sesto quell’azienda per due o tre anni, difendere l’occupazione, tutelare l’ambiente e poi rilanciarla sul mercato”. Una soluzione, quella delle nazionalizzazione, che Mimmo Mazza, invece, non considera praticabile. Soprattutto per ragioni legate all’ appartenenza dell’Italia all’Unione Europea; dato che - secondo Mazza – “la Commissione Europea considererebbe come aiuto di Stato l’ingresso del capitale pubblico in un’azienda che è in difficoltà, come l’Ilva”. Comunque, le possibili via di uscite all’esame del Governo sono due, al momento. Da un lato c’è la vendita alla multinazionale Arcelor Mittal, che fa cordata con il gruppo Marcegaglia<sup>44</sup> dall’altra, c’è un’ipotesi che in verità negli ultimi giorni sta prendendo sempre più piede tra gli analisti, e cioè la possibilità che a rilevare il siderurgico più importante in Europa sia il gruppo italiano del cavaliere cremonese Giovanni Arvedi, sostenuto dal fondo strategico nazionale e da Benjamin Steinbruch, proprietario della brasiliana Companhia Siderurgica National. Delle due ipotesi, Mazza ritiene più praticabile, ed anche auspicabile, la prima, perché è l’unica che porterebbe allo spegnimento dell’area a caldo. Così si esprime durante la nostra intervista:

---

<sup>43</sup> [http://www.repubblica.it/politica/2014/11/30/news/renzi\\_berlusconi\\_rispetti\\_i\\_patti\\_prima\\_l\\_italicum\\_poi\\_il\\_colle\\_l\\_ilva\\_torner\\_allo\\_stato\\_la\\_salviamo\\_e\\_poi\\_vendiamo-101750194/?ref=HREA-1](http://www.repubblica.it/politica/2014/11/30/news/renzi_berlusconi_rispetti_i_patti_prima_l_italicum_poi_il_colle_l_ilva_torner_allo_stato_la_salviamo_e_poi_vendiamo-101750194/?ref=HREA-1) consultato il 30 novembre 2014.

<sup>44</sup> <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-10-07/ilva-ora-tocca-ad-arcelor-mittal-063819.shtml?uuid=ABKRhk0B> consultato il 27 novembre 2014.

Tra i possibili compratori dell'Ilva c'è chi ha ipotizzato (Arcelor Mittal) lo spegnimento dell'area a caldo, con lo smontaggio dei relativi impianti ed il loro trasferimento in un altro luogo in cui fare bramme non sia così dannoso per la salute, ovvero a Biserta, città tunisina sede di uno stabilimento di proprietà della famiglia Riva. Un'acciaieria già costruita montando gli impianti dell'area a caldo smontata a Genova dieci anni fa. Una soluzione che produrrebbe una consistente quota di esuberi (4.000 operai) ma anche la definitiva (?) risoluzione delle problematiche ambientali, oltre che un risparmio notevole per gli acquirenti.

Infine, particolare non trascurabile, sarebbe in linea con il dettato della Procura: sequestro dell'area a caldo, perché "fonte di malattie e morte". Entrambi i giornalisti, comunque, insistono sulla necessità di trovare i soldi, certo, ma per loro la vera domanda è: "per fare cosa?". Secondo Francesco Casula:

non credo che ci si debba affannare troppo sulle cosiddette exit strategy perché il futuro dell'Ilva, alla luce di quanto svelato dalle inchieste dalla procura di Taranto, può essere uno soltanto: ammodernare gli impianti per azzerare le emissioni nocive. Ribadisco azzerare: oggi in troppi, con dubbie competenze, sottolineano che l'inquinamento "non deve aumentare", ma un'affermazione del genere è ridicola dato che in questo territorio l'unica alternativa immaginabile da una mente lucida e responsabile è quella di eliminarle del tutto, le emissioni nocive. Toccherebbe chiedersi, piuttosto: "È possibile produrre acciaio senza alcun impatto ambientale?" Credo proprio di no.

Una posizione, la sua, vicina a quella del fronte no-fabbrica e connotata da particolare pessimismo:

non esiste una via d'uscita praticabile. Quindi parlare di nazionalizzazione o di acquirenti esterni è solo l'ennesimo modo per rinviare il problema vero: decidere cioè se consentire l'inquinamento a norma di legge o cambiare definitivamente la storia di un Paese

## **Appendice**

### *Cronologia del conflitto.*

**17 febbraio 2012.** Si apre a Taranto, con l'incidente probatorio tra magistrati, periti e consulenti Ilva, il processo che dovrà accertare se ci sia stato un "disastro ambientale" nella città pugliese, provocato dal siderurgico.

**26 luglio 2012.** Il giudice per le indagini preliminari della Procura di Taranto, Patrizia Todisco, dispone il sequestro preventivo, senza facoltà d'uso, degli impianti dell'area a caldo dell'Ilva, nominando contestualmente quattro custodi giudiziari. In carcere finiscono Emilio Riva, il figlio Nicola, l'ex direttore dello stabilimento, Luigi Capogrosso e altri cinque dirigenti.

**02 agosto 2012.** Assemblee, blocchi, cortei e mobilitazioni si susseguono nella città di Taranto. Nasce il *Comitato cittadini operai liberi e pensanti*. Sono le dieci giornate di Taranto, nel segno del conflitto tra salute e lavoro.

**03 agosto 2012.** Il Governo Monti vara un Decreto Legge per far partire i lavori di risanamento dell'area intorno al siderurgico. Vengono stanziati 336 milioni di euro.

**07 agosto 2012.** Il Tribunale del Riesame, su ricorso dell'Ilva, conferma il sequestro degli impianti dell'area a caldo, ma ne consente la facoltà d'uso ai fini della rimessa a norma. L'ex prefetto di Milano, Bruno Ferrante, nominato nei giorni precedenti, dal consiglio d'amministrazione dell'azienda, amministratore unico Ilva, assume anche il ruolo di custode giudiziale, insieme ad altri tre ingegneri già nominati dal Gip. Intanto, Girolamo Archinà, responsabile delle relazioni istituzionali dell'Ilva viene dimissionato dallo stesso Ferrante nel ruolo ricoperto, in seguito ad alcune intercettazioni telefoniche che lo coinvolgerebbero in un'altra inchiesta parallela condotta dalla Guardia di Finanza, che sarà poi denominata "ambiente venduto".

**17 agosto 2012.** Visita a Taranto dei ministri dell'ambiente e dello sviluppo economico Clini e Passera. Il Governo paventa l'ipotesi di ricorrere alla Corte Costituzionale per conflitto di attribuzione tra poteri, avverso le decisioni della Procura di Taranto.

**13 ottobre 2012.** Un nuovo grande corteo (circa diecimila persone) attraversa la città vecchia di Taranto per giungere ai Tamburi. Da un palazzo che

dà le spalle al siderurgico, viene issato un vessillo lungo decine di metri: "È cambiata la storia. Apear fino alla vittoria". Comitati giunti da ogni parte del meridione, soprattutto dalla Campania, solidarizzano, pretendendo giustizia per Taranto e i suoi abitanti.

**26 novembre 2012.** Un nuovo terremoto giudiziario. Nell'inchiesta parallela Environment sold out viene fuori il sistema "Archinà". In carcere finiscono sette uomini: un consulente della Procura, il prof. Liberti, lo stesso Archinà, l'ex assessore provinciale all'ambiente Michele Conserva, oltre a tecnici, ed imprenditori operanti nel settore dei rifiuti. Tra gli indagati due ispettori della Digos di Taranto. Nell'informativa di settecento pagine prodotta dai militari della guardia di finanza spuntano le telefonate di Girolamo Archinà con politici, giornalisti, sindacalisti, e anche con Don Marco Gerardo, il segretario del Vescovo. Lo stesso giorno il gip Wilma Gilli fa sequestrare il prodotto finito e semilavorato giacente sulle banchine del Porto da quattro mesi perchè "ottenuto utilizzando gli impianti che erano sotto sequestro" (1,8 mln di tonnellate di acciaio per un valore di un miliardo di euro).

**3 dicembre 2012.** Il governo Monti emana il decreto legge 207 autorizzando l'Ilva a produrre nonostante i decreti di sequestro.

**5 dicembre 2012.** La Procura di Taranto è costretta, così, a dissequestrare gli impianti ma dà parere negativo rispetto alla restituzione dei prodotti sequestrati il 26 novembre, rimandando, però la decisione ulteriore al gip competente.

**1 dicembre 2012.** Il gip Patrizia Todisco rigetta l'istanza di dissequestro dei prodotti.

**15 dicembre 2012.** Trentamila persone scendono in piazza. Un lunghissimo corteo attraversa quasi tutta la città. Prese di mira, durante il percorso, con lanci di mutande e fumogeni, banche e siti militari, ritenute complici di quello stesso sistema che "ha avvelenato" Taranto. Presenti comitati giunti da Napoli, Roma, Bologna. Al termine del corteo viene issato sulla facciata della Chiesa del Carmine, di cui è parroco Don Marco Gerardo, lo striscione: "Pronto don Marco? Sono Archinà". Chiaro il riferimento alle inchieste giudiziarie in corso.

**20 dicembre 2012.** Si approva il “Salva Ilva”. Il decreto legge del 3 dicembre viene convertito con modificazioni nella legge 231. È l'autorizzazione a commercializzare i prodotti finiti e semilavorati che erano stati posti sotto sequestro. La tensione tra Procura e Governo è al limite.

**31 dicembre 2012.** Il Gip della Procura di Taranto ricorre alla Consulta, contestando il conflitto di attribuzione, nei confronti del Governo Monti, sul decreto poi convertito nella legge 231. Successivamente sarà sollevato, dalla stessa Procura, anche il conflitto di legittimità, ovvero l'eccezione di legittimità costituzionale del decreto.

**13 febbraio 2012.** La Corte costituzionale giudica inammissibile il ricorso per attribuzione, rinviando ogni decisione in merito al decreto ad Aprile.

**24 - 25 febbraio 2014.** Si tengono le elezioni politiche. Il MoVimento 5 stelle è il partito più votato, con il 27,71% dei consensi, superando di un paio di punti percentuali la già elevata media nazionale. È un dato significativo. Non solo perché ci troviamo di fronte ad una città che già in passato è stato un laboratorio politico del populismo, quello legato alla figura di Giancarlo Cito. Ma anche perché il voto a Grillo appare l'effetto di una collera antipolitica “mirata”, manifestazione diretta ed immediata della crisi di rappresentanza in cui versa l'intero sistema politico locale dopo lo scoppio del “bubbone” Ilva.

**9 Aprile 2014.** Dopo una lunga camera di consiglio la Consulta respinge entrambi i ricorsi presentati dal gip e dal tribunale di Taranto contro la legge n.231, la cosiddetta “Salva Ilva”. Il provvedimento voluto dal governo, sentenza la Corte, “non ha alcuna incidenza sull'accertamento delle responsabilità nell'ambito del procedimento penale in corso davanti all'autorità giudiziaria di Taranto. Pertanto, il decreto è conforme al dettato costituzionale”. La produzione può continuare, a patto che siano attuate tutte le prescrizioni contenute nell'Aia, che lo stesso governo Monti ha rilasciato ad Ilva nell'Ottobre 2012. Mentre a poche settimane di distanza un'altra bufera giudiziaria scuote il personale politico, (decapitando i vertici dell'Ente Provincia), a Taranto si può continuare a morire “a norma di legge”, commenta qualcuno. In verità, a testimoniare non c'è solo il bollettino di ricoveri nei reparti oncologici che continua ad aggiornarsi, ci sono anche le condizioni della fabbrica che sembrano le stesse uscite dai racconti di

Dickens. Sono morti tre operai lì dentro, negli ultimi due anni. E il bilancio, dato i numerosi incidenti verificatisi negli ultimi mesi, solo per una serie di condizioni fortuite, non si è aggiornato. Le morti di Claudio Marsella, addetto al Mof (movimento ferroviario), di Francesco Zaccaria, gruista al porto, e di Ciro Moccia, sulla batteria nove (nel reparto cokeria) ci ricordano che gli incidenti mortali non sono casuali, ma dipendono da condizioni e luoghi di lavoro profondamente insicuri. Laddove, dunque, l'insicurezza esterna (inquinamento della città) è soltanto l'altra faccia dell'insicurezza interna (alla fabbrica).

Si è scelto di aggiornare la presente cronologia sino alla data del pronunciamento della Corte Costituzionale sulla legge n.231, poiché da quel momento in poi si produce una normalizzazione del conflitto: termina lo scontro tra Governo e Procura di Taranto, si spegne la fiamma della protesta operaia e popolare, e ne risente, parzialmente, anche l'interesse dei media alla vicenda Ilva. Da alcuni mesi il dibattito mediatico, come si evince nel paragrafo finale del saggio - *Scenari* - è spostato tutto sulla ricerca di una exit strategy, di una soluzione condivisa.

### Bibliografia

***Per un'adeguata comprensione delle dinamiche sottese ai conflitti ambientali, si veda in particolare, a titolo esemplificativo:***

Turco P., Faggi A., 1999, *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Unicopli, Milano.

Bobbio L., Zeppetella A., 1999, *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Franco Angeli, Milano.

Della Porta D., Piazza G., 2008, *Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*, Feltrinelli, Milano.

Fedi A., Mannarini T., 2008, *Oltre il NIMBY: la dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, Franco Angeli, Milano.

Pellizzoni L., 2011, *Conflitti ambientali, esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, il Mulino, Studi e Ricerche, Bologna.

Caramis A., Rega R., 2012, *Conflitti insostenibili: media, società civile e politiche nelle controversie ambientali*, Nuova Cultura, Venezia.

***Per lo studio degli effetti della comunicazione di massa nel dibattito pubblico sono stati ritenuti fondamentali:***

Mancini P., 2000, *Il sistema fragile, i mass media in Italia tra politica e mercato*, Carocci, Roma.

Cardini D., 2004, *La lunga serialità televisiva, origini e modelli*, Carocci, Roma.

Marini R., 2006, *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Laterza, Bari.

Mancini P., Marini R., 2006, *Le comunicazioni di massa. "Teorie, effetti, contenuti"*, Carocci, Roma.

***Sulla cronaca del conflitto Ilva e le vicende politico-sociali ed industriali della città di Taranto connesse a tale conflitto:***

Bellucci O., 2007, *Il mare che non c'è in: il corpo e il sangue d'Italia* (a cura di Christian Raimo), minimum fax.

Vulpio C., 2009, *La città delle nuvole. Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*, Ed. Ambiente, Milano.

Foschini G., 2009, *Quindici Passi*, Fandango, Roma.

A. Leogrande, 2013, *Fumo sulla città*, Fandango, Roma.

### **Fonti giudiziarie**

Sono state consultate le due ordinanze di sequestro dello stabilimento Ilva e di custodia cautelare in carcere per otto dirigenti, firmate dal giudice per le indagini preliminari della Procura di Taranto Patrizia Todisco il 26 luglio 2012, i cui riferimenti sono: ufficio del G.I.P del tribunale di Taranto, n. 938/10 r.g.n.r e n. 5488/10. Inoltre, l'ordinanza di custodia cautelare – n.5821/10 – disposta dal Gip Wilma Gilli il 26 novembre 2012 nei confronti di Girolamo Archinà, sulla base di intercettazioni telefoniche ed ambientali e contenute, a loro volta, nell'informativa di polizia giudiziaria del 21/09/2012.

### **Articoli di Stampa**

Si considerino a scopo esemplificativo soltanto:

Asor Rosa A., 28 luglio 2012, Operai e padroni, strana alleanza, *Il Manifesto*.

Rossanda R., 31 luglio 2012, Ilva: i corni del dilemma, *Il Manifesto*.

Nebbia G., 31 luglio 2012, Il caso Ilva, *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

Gallino L., 2 agosto 2012, Ilva no allo scambio lavoro-salute, *La Repubblica*.

Asor Rosa A., 5 agosto 2012, Neo-operaismo e neo-ambientalismo, *Il Manifesto*.

Colucci F., 24 Novembre 2012, Feriti tecnico e operaio altri due incidenti all'Ilva, *La gazzetta del mezzogiorno*.

Bechis F., 28 Novembre 2012, Ilva appello di Vendola a Monti, *Il corriere del mezzogiorno*.

Partipilo M., 29 Novembre 2012, La lezione della natura su una Taranto devastata, *La gazzetta del mezzogiorno*.

Longo G., 30 Novembre 2012, Quel molo era sequestrato, non ci si poteva lavorare, *La Stampa*.

Longo G., 1 dicembre 2012, E il mare restituisce l'ultimo eroe dell'acciaio, *La Stampa*.

Ruotolo G. , 3 dicembre 2012, Varato il salva Ilva, *La Stampa*.

Lorusso S., 13 dicembre 2012, Lo scontro tra poteri sulla polveriera sociale, *La gazzetta del mezzogiorno*.

Esposito S., 14 dicembre 2012, La salute e il lavoro la città torna in piazza, *La gazzetta del mezzogiorno*.

Latartara, A., 5 gennaio 2013, L'acciaio resta sotto chiave, *Il corriere del giorno*.

Palmiotti D., 5 gennaio 2013, Ilva ancora un no per il dissequestro, *Il Sole 24 ore*.

Colucci F., 7 gennaio 2013, Bufera Ilva, stipendi a rischio, nessuna conferma, *La gazzetta del mezzogiorno*.

Palmiotti D., 7 marzo 2013, L'Ilva mette in sicurezza i Parchi, *Il Sole 24 ore*.

Palmiotti D., 15 Marzo 2013, L'Ilva sta attuando l'Aia, *Il Sole 24 ore*.

Palmiotti D., 16 marzo 2013, In solidarietà tutto l'impianto Ilva, *Il Sole 24 ore*.

Palmiotti D., 27 marzo 2013, Ilva, si riduce l'inquinamento a Taranto, *Il Sole 24 ore*.

Stasio D., 10 aprile 2013, Ilva può continuare a produrre, *Il Sole 24 ore*.

Mazza M, 8 Ottobre 2014, Il processo Ilva resta a Taranto, la Cassazione respinge l'istanza della difesa, *La gazzetta del mezzogiorno*.

Campicelli L., 2 Novembre 2014, Legambiente chiede di essere risarcita con i soldi dei Riva, *Il Nuovo Quotidiano di Puglia*.

Mazza M., 9 Novembre 2014, Ilva chiudere l'area a caldo speranza di salvezza, *La gazzetta del mezzogiorno*.

**Una vasta letteratura sul conflitto Ilva dal 2012 ad oggi è disponibile sui siti internet di:**

[http://archiviodistorico.corriere.it/2012/agosto/03/Facebook\\_Ape\\_ragazze\\_dietro\\_protesta\\_co\\_9\\_120803015.shtml](http://archiviodistorico.corriere.it/2012/agosto/03/Facebook_Ape_ragazze_dietro_protesta_co_9_120803015.shtml)

<http://www.carmillaonline.com/2012/10/10/taranto-la-citt-che-non-vuole-morire-a-norma-di-legge/>

<http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/notizie/cronaca/2014/29-ottobre-2014/lamberto-dini-riscopre-l-acciaio-statonazionalizziamo-se-nessuno-compra-230440342894.shtml>

<http://comitatopertaranto.blogspot.it/>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/02/ilva-taranto-emissioniinquinamento/194928/>

<http://ilmanifesto.info/approvato-il-decreto-salva-ilva/>

<http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-10-07/ilva-ora-tocca-ad-arcelor-mittal-063819.shtml?uuid=ABKRhk0B>

<http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/taranto/ilva-entro-15-giorni-5-risposte-alla-ue-no766641>

[http://www.repubblica.it/economia/2014/11/04/news/bombassei\\_landini\\_arcaico\\_e\\_ideologico\\_ma\\_lo\\_stato\\_nazionalizzi\\_l\\_acciaio-99703839/?rss](http://www.repubblica.it/economia/2014/11/04/news/bombassei_landini_arcaico_e_ideologico_ma_lo_stato_nazionalizzi_l_acciaio-99703839/?rss)

<http://www.siderlandia.it/2.0/index.php/taranto-avvelenata-ilva-tempa-rossa-e-malapolitica-secondo-angelo-bonelli/?123>

**È infine disponibile una vera e propria videografia fatta di inchieste e reportage giornalistici sul conflitto Ilva consultabili ai seguenti indirizzi:**

Nb: in particolare si tratta, qui, dei servizi andati in onda per lo speciale tv7 di Rai uno, della trasmissione Malpelo di *Italia Uno*, e degli “speciali” all’interno delle trasmissioni “piazza pulita”, e “linea notte”, andati in onda rispettivamente su *La 7* e *Rai tre*.

<http://www.youtube.com/watch?v=UeMSEoLmJq0>

<http://www.youtube.com/watch?v=S4JbIRM7Ldc>

<http://www.youtube.com/watch?v=CrxmuW-gpgM>

[http://www.youtube.com/watch?v=3h2R43\\_U3Fo](http://www.youtube.com/watch?v=3h2R43_U3Fo)

<http://www.youtube.com/watch?v=8BVjtdDXCeY>

<http://www.youtube.com/watch?v=EOV7OzKdJ0>

<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2014/04/22/news/polmoni-d-acciaio-1.162424>



